

## SEMPRE COLPA DELLE BANCHE POPOLARI. MA SIAMO SICURI?

**Gli istituti di credito locali vengono accusati di non sapere reggere alle ingerenze della politica e di aver erogato prestiti ad aziende amiche. Ma è falso**

di Flavio Ceravolo e Valerio Malvezzi

Ogni realtà è in una qualche misura frutto di una narrazione. Questa regola non ammette eccezioni e anche nel mondo della finanza le narrazioni costruiscono la realtà perché definiscono il quadro entro cui gli operatori prendono decisioni e con esse plasmano il mondo entro cui operano e vivono. Raccontare lo sviluppo locale di uno o più territori alla luce di quello che è successo negli ambienti finanziari locali di quegli stessi territori è spesso un'impresa complicata. Non sfugge certo al lettore, peraltro, che il narratore ha una responsabilità enorme nello scegliere quali fatti interpolare nel proprio racconto e soprattutto come utilizzarli gettando luce su



SALONE TERESIANO (BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI PAVIA), FOTO DI ALESSANDRO DEVINU

uno o su più aspetti della realtà che intende narrare.

Nella narrazione comune di questi ultimi tempi abbiamo sentito una condanna senza appello verso tutto il tessuto della finanza locale italiana. Questa condanna si basa essenzialmente su tre pretese: 1) gli istituti di credito locali si sarebbero dimostrati meno capaci di quelli di livello nazionale e internazionale di resistere alla ingestione della politica e per questo sarebbero stati meno rigorosi nell'erogazione di crediti

alle imprese in funzione di regalie politicamente orientate; 2) gli istituti di credito locali non saprebbero svolgere in maniera sufficientemente rigorosa la fase istruttoria di valutazione della potenziale solvibilità di un'azienda in futuro e per questo impegnerebbero il capitale conferito dei risparmiatori in opera-

zioni dalla dubbia fondatezza finanziaria; 3) gli istituti di credito locali non avrebbero la massa critica necessaria per reggere in maniera adeguata alle regole della competizione internazionale e quindi sarebbe giusto siano condannati a un progressivo percorso di incorporazione con istituzioni di livello superiore, dettate dalle regole del mercato.

Di questi temi si discuterà venerdì 23 febbraio

all'università di Pavia con Corrado Sforza Fogliani, Presidente Assopopolari e Vice Presidente ABI, in un

seminario dal titolo "La narrazione del territorio locale, fra banche e imprese". Il Master in Marketing Utilities and Storytelling Techniques si è impegnato nell'organizzazione di questo evento, che sarà aperto da una Lectio Magistralis del Presidente Sforza Fogliani.

L'obiettivo dell'incontro con Sforza Fogliani,

**NON È VERO CHE GLI ISTITUTI DI CREDITO LOCALI SI SONO DIMOSTRATI MENO RIGOROSI NELL'EROGAZIONE DI CREDITI ALLE IMPRESE IN CAMBIO DI REGALIE**



DA SINISTRA, CORRADO SFORZA FOGLIANI, PRESIDENTE DI ASSOPOPOLARI. VALERIO MALVEZZI, COFONDATORE DI WIN THE BANK. FLAVIO CERAVOLO, INSEGNA METODOLOGIA DELLA RICERCA SOCIALE E MARKETING PRESSO L'UNIVERSITÀ DI PAVIA

**WINtheBANK**  
COME CONQUISTARE UNA BANCA



## **MA IL NOSTRO PAESE PUÒ FARE A MENO DEGLI ISTITUTI DI CREDITO LOCALI CHE OFFRONO PRESTITI IN MODO FLESSIBILE?**

che sicuramente rappresenta una voce fuori dal coro rispetto a questi temi, sarà a rileggere in maniera critica gli elementi della narrazione dominante sulla finanza locale; sono fondati i 3 assunti di cui sopra?

In prima battuta dobbiamo chiederci se, date le caratteristiche del sistema produttivo italiano, il nostro paese può permettersi la scomparsa degli istituti di credito locali. Come è noto infatti, la maggior parte del nostro mondo produttivo industriale si fonda sulla piccola e sulla media impresa. Le dimensioni di queste aziende e le loro vocazioni spesso molto specifiche e legate a distretti produttivi localmente integrati, dipendono anche dalla possibilità di avere un accesso al credito sufficientemente flessibile e capace di intercettare i loro bisogni. Se, infatti, possiamo raccontare un certo numero di storie di fallimento e di investimenti erogati da banche locali a imprese vicine del tutto ineguate a reggere la competizione, enormemente superiori sono, statisticamente, i casi di corretta erogazione del credito.

Allora perché si punta il dito in maniera acritica sugli istituti di credito locale e perché da mesi si parla soltanto di NPLs (non performing loans)?

Forse perché il mondo della finanza - che detiene in larga parte gli organi di informazione - non ha interesse a porre l'attenzione sulle

montagne di derivati e titoli tossici di banche (soprattutto tedesche e francesi) che sono la vera partita esplosiva del credito internazionale?

Sta di fatto che due sistemi finanziari si stiano scontrando sul piano mondiale, quello della grande finanza speculativa e quello del credito tradizionale, per le famiglie e le imprese; non v'è dubbio che, ad oggi, il secondo stia soccombendo. Peraltro è proprio la connotazione locale di questo secondo mondo che consente loro di capire meglio la congiuntura economica di un determinato territorio e le difficoltà contingenti in cui una specifica azienda si trova, consentendo di fornire una valutazione non solo quantitativa, ma anche qualitativa e quindi per definizione più ricca di sfumature rilevanti. Si badi bene, non stiamo affatto sostenendo argomenti di campanile, né affermando che il sistema bancario locale sia più "buono" o "sensibile" alle dinamiche territoriali. Affermiamo solo una realtà indiscutibile: le banche locali sono legate,

economicamente, al bilancio del territorio. Se fallisce il territorio, fallisce il loro bilancio. Quindi, non si tratta di

bontà ma di interesse economico; non si può affatto affermare lo stesso interesse per banche di natura multinazionale. In questo senso è indubbio che molta strada avrebbe potuto essere percorsa in passato e dovrà essere percorso in futuro per salvare il ruolo delle banche locali. Quale sarà la posizione delle forze politiche, in questa tornata elettorale?

Un secondo tema è il rapporto fra la politica locale e la finanza locale. Bisogna ricordare che le operazioni di sviluppo locale richiedono un armonico sforzo di più parti. Molti autori della storia del pensiero economico e sociologico che si sono occupati di questo tema, hanno mostrato la necessità che il mondo dei saperi, il mondo della produzione e il mondo della politica siano in grado di interfacciarsi

attorno a grandi progetti integrati a favore del territorio nel suo complesso. Alla politica tutti gli autori assegnano in ruolo di guidare la governance dello sviluppo, assumendo il compito di mediare fra gli attori coinvolti nel processo. Spesso si trascura, tuttavia, il ruolo essenziale che il mondo della finanza potrebbe e dovrebbe avere nella promozione di queste attività di sviluppo. Si liquida la questione assegnando con molta facilità alle fondazioni il compito di occuparsi di finanziare buone iniziative di sviluppo locale. Questo tipo di impostazione, tuttavia, non garantisce poi la sostenibilità nel tempo delle operazioni.

Il problema da porsi è chiedersi quale sia lo sviluppo del territorio in un sistema privo di concorrenza, dato il chiaro tentativo della finanza internazionale di creare una situazione di oligopolio; siamo certi che non si creino territori di raccolta e territori di impiego del denaro? Stando così le cose, un rapporto sano tra le istituzioni politiche che devono avere la regia di questi processi di sviluppo e le banche

**IL RAPPORTO TRA POLITICA, SAPERI, IMPRESE E BANCHE NON PUÒ ESSERE PENSATO NEI TERMINI DI EROGAZIONE DI FAVORI A QUALCUNO E NON AD ALTRI**

locali potrebbe essere un requisito essenziale di merito. Ovviamente in questo tipo di discorso

fa capolino una dimensione ineludibile delle attività umane che va sotto il nome di etica. Il rapporto tra politica, saperi, imprese e banche non può certo essere pensato nei termini di erogazione di favori a qualcuno a scapito di altri. Per la politica avere un'interlocuzione continua - e giocata nel pieno alveo della correttezza istituzionale - con le banche locali significa di fatto attivare i mezzi per finanziare credibilmente l'iniziativa di sviluppo locale di un territorio in maniera stabile. Significa ad esempio favorire l'incontro tra le start Up, figlie dell'innovazione nata nei laboratori universitari e il mondo delle imprese locali già presenti, da un lato, e quei finanziatori che e meglio potrebbero capire i possibili sentieri di sviluppo delle vocazioni locali, dall'altro.